

Roberto Rezzo

NEW YORK I notiziari del mattino mostrano le immagini del cielo sopra lo Stato del Texas, dov'è stato visto per l'ultima volta lo Space Shuttle Challenger. Ora è vuoto e tinto d'un azzurro sinistro. Due ore dopo il tempo previsto per l'atterraggio, lo schermo gigante nella sala di controllo del Johnson Space Center di Houston mostra una mappa del sud-est degli Stati Uniti. La bandiera a stelle e strisce alla parete è a mezzasta. «È stata dichiarata una contingenza per lo space shuttle», continua a ripetere dagli altoparlanti una voce mesta e burocratica. Al Kennedy Space Center di Orlando in Florida Sean O'Keefe, amministratore della Nasa entra nella sala dove sono stati riuniti i familiari degli astronauti. «Cos'è successo, perché non arrivano? Cosa state facendo?», non si rassegnano, non vogliono credere. «Purtroppo, dal video che è disponibile, non sembra ci sia nessun superstite».

Dei sette membri dell'equipaggio del Columbia sei erano sposati e cinque avevano bambini. Il dottor Yael Barr dell'Israel Aerospace Medicine Institute era venuto ad aspettare il ritorno di Ilan Ramon, colonnello dell'aviazione israeliana, primo israeliano ad essere stato lanciato nello spazio. «Quando ho visto il timer del conto alla rovescia arrivare a zero e ricominciare a salire mentre non succedeva niente, ho avuto un brutto presentimento. Ho pensato che per loro fosse finita. Mi sono venute le lacrime agli occhi».

Al comando dell'equipaggio Rick Husband, 45 anni, una sola missione precedente alle spalle, sempre come comandante. Una carriera non comune, iniziata dai vertici. Ex pilota collaudatore dell'aviazione Usa, al terzo tentativo era riuscito a superare la selezione per astronauti nel 1994. «Credo che sia sempre questione di trovarsi nel posto giusto al momento giusto», aveva dichiarato in un'intervista.

Il pilota era William McCool, 41 anni, padre di tre figli. Studi all'Accademia navale e quindi nel 1996 supera uno dietro l'altro gli esami per il brevetto di pilota collaudatore e quello di astronauta. Aveva detto che la parte più difficile nella preparazione di questa missione era stata quella legata agli esperimenti scientifici. «Ho dovuto imparare a fare i prelievi di sangue, ma non mi piace punzecchiare i colleghi a bordo. Mi sento in colpa a fare del male alla gente».

Michael Anderson, 43 anni, co-

Il pilota era padre di tre figli
Il comandante in seconda era cresciuto nella basi militari

”

“ L'amministratore della Nasa entra nella sala dove aspettano i parenti: diteci che cosa è successo Perché non arrivano? ”



Tra l'equipaggio del Columbia sei erano sposati e cinque avevano bambini Il capitano aveva 45 anni ed era alla sua seconda missione ”

«Li abbiamo persi, nessun superstite»

Al Kennedy space center lo strazio delle famiglie arrivate per riabbracciare i sette astronauti

l'equipaggio



1 Kalpana Chawla

Aveva 41 anni ed era una delle due donne a bordo dello shuttle. Era nata a Karnal in India; laureata in ingegneria era responsabile dei robot di bordo ieri a Karnal, nel villaggio natale indiano migliaia di persone si sono radunate intorno ai tempi per invocare un miracolo. Kalpana era emigrata negli Stati Uniti negli anni 80 e il suo successo professionale era considerato un vanto per i suoi compatrioti

2 William McCool

Pilota. Aveva 40, era al suo primo viaggio nello spazio ed era responsabile delle manovre dello shuttle. Era nato a San Diego, sposato, tre figli, era stato selezionato dalla Nasa nel 1996 e, si professione, faceva anch'egli il pilota collaudatore. «L'unica cosa che non mi piace sullo shuttle è che dovrò essere io a prelevare i campioni di sangue ai miei compagni per gli esami di routine», aveva detto prima della partenza

3 Ilan Ramon

Colonnello dell'aeronautica militare israeliana. «Per Israele e per tutta la comunità ebraica questa missione è un simbolo», aveva dichiarato prima della partenza, conscio di essere il primo israeliano ad andare nello spazio. 48 anni, Ramon era pilota militare fin dagli anni 70 ed aveva combattuto nella guerra dello Yom Kippur, nel 1973, e nella campagna del Libano. Lascia a Tel Aviv la moglie e quattro figli

4 Rick Husband

Comandante dello Shuttle. Aveva al suo attivo un solo altro volo spaziale sulla navetta. Colonnello dell'aviazione, era nato 45 anni fa ad Amarillo, nel Texas. Di professione pilota collaudatore, era stato selezionato per il programma spaziale nel 1994, al suo quarto tentativo di entrare nella elite degli astronauti. Oltre al volo e allo spazio, Husband aveva l'hobby del canto

5 Laurel Clark

41 anni, medico, aveva lavorato a bordo di sottomarini. Suo figlio di otto anni era un po' preoccupato per la sua attività di astronauta cominciata nel 1996. Ma lei raccontava a tutti l'ottimo addestramento fatto e diceva: «Ci sono tante cose che facciamo che potenzialmente sono pericolose, ma io ho scelto di non smettere di farle. Alla fine hanno tutti accettato»

6 Michael Anderson

Responsabile degli esperimenti di bordo. 43 anni, figlio di un dipendente dell'aeronautica militare, era nato proprio in una base militare. Veniva da Spokane, nello stato di Washington, ed amava volare più d'ogni altra cosa, ma del volo spaziale non amava la fase di lancio. Anderson, uno dei pochissimi astronauti neri, aveva già trascorso del tempo nello spazio nel 1998, a bordo della stazione russa Mir

7 David Brown

46 anni, era un novellino per la Nasa, ma aveva alle spalle numerose attività tra cui quella di pilota e di medico, oltre ad essere probabilmente l'unico astronauta ad aver lavorato come acrobata in un circo. Infatti mentre era al college aveva ricevuto l'invito ad unirsi ad un circo e nell'estate del 1976 aveva fatto l'acrobata e il funambulo

Umberto De Giovannangeli

L'orrore, stavolta, viene dallo spazio. E trasforma un'impresa storica, nell'ennesima tragedia che si abbatte su Israele. Tutto era pronto per accogliere da eroe nazionale il colonnello Ilan Ramon, 48 anni, vanto dell'aviazione militare dello Stato ebraico, primo astronauta israeliano in orbita. Le tre reti televisive nazionali trasmettono in diretta il rientro della navetta shuttle Columbia. In studio, come ospite d'onore, a commentare le immagini da Cape Canaveral c'è il padre dell'astronauta, Eliezer Wolferman, un sopravvissuto all'Olocausto. Dal suo ranch nel Neghev, il premier Ariel Sharon è pronto per il collegamento telefonico con l'eroe che viene dal cielo».

L'atmosfera è rilassata, quando la festa si trasforma in un dramma che sconvolge un intero Paese. In Israele sono appena scoccate le 16. Prima, la notizia che il centro Nasa ha perso i contatti radio con i sette astronauti, poi le immagini della Columbia in fiamme mentre sorvola, macabra coincidenza, il paesino di «Palestine» in Texas. Si spera in un miracolo, ma si percepisce l'ave-

Le condoglianze del premier Ariel Sharon ai familiari dell'astronauta morto con i sei compagni di viaggio nell'esplosione del Columbia

«Israele non dimenticherà mai il colonnello Ramon»

nuto disastro: «Le tute che gli astronauti indossano nella fase di rientro alla Terra consentono loro, in teoria, di lanciarsi fuori in extremis. Sono ben addestrati ad uscire dalla cabina di pilotaggio», spiega, in diretta tv, l'ex capo dell'aviazione militare israeliana, Eitan Ben Eliahu. Ma il suo sguardo perso nel vuoto e il tono dimesso della voce lasciano

Il paese intero si accingeva a festeggiare il ritorno del primo astronauta dello Stato ebraico

”

presagire il peggio. Ben Eliahu non trattiene le lacrime: aveva conosciuto molto bene Ilan Ramon, quando questi prestava servizio nell'aviazione militare. «È un pilota straordinario, coraggioso, ed è un uomo colto, sensibile», ricorda il generale. Ilan Ramon era diventato pilota militare agli inizi degli anni '70, ed aveva combattuto nella prima guerra dello Yom Kippur, nel 1973, e nella campagna del Libano. Alle sue spalle aveva oltre tremila ore di volo su caccia Mirage III-C e sugli F14 americani e altre mille ore di volo sui moderni F16. Era stato proprio il generale Ben Eliahu a proporlo per quella storica missione: «Non sarebbe stato possibile inviare alcun altro al suo posto - esclama con un filo di voce -. Ilan è per noi un simbolo di eccellenza, di volontà, di capacità».

Parla al presente, Eitan Ben Eliahu, come a voler negare ciò che tutti intuiscono. E il primo a non

credere al miracolo è l'anziano padre del colonnello Ramon: sta raccontando dell'ultimo messaggio di posta elettronica ricevuto dallo spazio quando la televisione annuncia che i contatti radio tra il centro della Nasa e lo shuttle si sono interrotti improvvisamente. Eliezer Wolferman impallidisce e poi, alla vista dello shuttle in fiamme, ha un malore e viene portato in una stanza attigua allo studio televisivo. In serata, partirà con gli altri famigliari verso la Florida con un volo speciale dell'aviazione militare. Prima, però, viene raggiunto telefonicamente da Ariel Sharon: «Condivido il suo immenso dolore. Israele non dimenticherà mai il colonnello Ilan Ramon, un vero eroe».

La presenza nella navetta spaziale di un astronauta israeliano fa temere inizialmente un attentato. «Non c'è alcun elemento a nostra disposizione che possa avvalorare l'ipotesi di un atto terroristico», af-

ferma Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro. Gli analisti israeliani rilevano come proprio la presenza a bordo della Columbia del colonnello Ramon - che aveva partecipato nel 1981 all'attacco aereo al reattore nucleare di Baghdad (Osirak) - aveva fatto sì che le autorità statunitensi adottassero misure straordinarie di sicurezza prima e durante il volo. Rientrato alla Casa Bianca, il presidente Bush ha un lungo colloquio telefonico con Ariel Sharon, per aggiornarlo sull'esplosione della navicella spaziale.

Lo studio televisivo si trasforma in un luogo di dolore che avvolge l'intero Israele: «Ci consola il fatto - dice il fratello, Gady - che nello spazio Ilan era stato felice, si era goduto ogni istante della esperienza». Le tre reti televisive nazionali mandano in onda brani dell'ultima intervista all'eroe di Israele. «Non c'è posto migliore per enfatizzare l'unità dei popoli del mondo. Siamo tutti

lo stesso popolo»: la pensava così Ilan Ramon, al momento di imbarcarsi sullo shuttle Columbia. «La mia presenza a bordo - aveva aggiunto il colonnello Ramon, figlio e nipote di sopravvissute al genocidio nazista - ha un valore molto simbolico per Israele e, soprattutto, per i sopravvissuti all'Olocausto». Con la memoria rivolta alla Shoah, aveva

Ripreso in diretta il malore del padre che assisteva dagli studi televisivi al rientro della navicella

”

mandante in seconda, era cresciuto nelle basi militari, figlio di un uomo dell'Air Force. Amava il volo ma diffidava di decolli e atterraggi: «c'è sempre di mezzo qualche rischio». Da bambino amava le scienze e i suoi telefilm preferiti erano Star Trek e Lost in Space: «Il mestiere di astronauta era fatto proprio per me».

Kaplana Chawla, 41 anni, emigrata dall'India negli anni '80, era arrivata negli Stati Uniti con il sogno di disegnare aeroplani. «È capitato per caso, lavorando in quell'ambiente, un passo dopo l'altro».

Nel 1994 ottiene il brevetto di astronauta e nel 1996 la prima missione nello spazio. Il volo del Columbia aveva un'importanza speciale per lei, era determinata a dimostrare di poter eseguire alla perfezione ogni

procedura e farsi perdonare un paio di errori che durante la prima missione avevano mandato un satellite fuori controllo.

Nell'equipaggio David Brown, probabilmente l'unico dipendente della Nasa ad aver lavorato come clown. Nel curriculum anche il titolo di pilota e di medico della Marina Usa, due qualifiche che avevano gli avevano dato molti punti di vantaggio nell'ammissione nei ranghi di astronauta. Quando gli avevano chiesto se gli capitasse di avere paura al pensiero di farsi lanciare nello spazio a bordo del Columbia, aveva risposto con sereno fatalismo: «Io la vedo così: ci sono un sacco di cose potenzialmente pericolose nella vita di tutti i giorni, ma non per questo ci lasciamo fermare. E non c'è cosa al mondo che io desiderassi più di fare l'astronauta».

Laurel Clark, 41 anni, un ex medico della Marina Usa con molte missioni a bordo di sottomarini, aveva cambiato la propria diventando astronauta nel 1996. Lascia il figlio di otto anni, cui spiegava sempre l'importanza delle misure di sicurezza.

Il colonnello Ilan Ramon dell'Air Force israeliana, una madre e una nonna sopravvissute ai campi di concentramento di Auschwitz, considerava salire a bordo del Columbia come «una missione altamente simbolica, per Israele e per tutta la comunità ebraica». L'astronauta nel suo Paese aveva combattuto nella guerra di Yom Kippur del 1973 e nella guerra del Libano nel 1982.

«Li abbiamo persi», commenta sconsolato un funzionario della Nasa mentre si allontana lungo il corridoio. Centinaia di persone seguono la conferenza stampa del capo della Nasa sugli schermi giganti del Museo del cielo e dello spazio. «Speriamo che le loro vite non siano state spese invano», e nessuno sa trattenere le lacrime.

La donna a bordo era migrata dall'India negli anni 80 ed era arrivata negli Usa con il sogno di disegnare aeroplani

”

scelto di portare con sé il sogno spaziale di Peter Ginz, un bambino ebreo di 14 anni morto ad Auschwitz: un disegno della Terra vista dalla Luna. E lui, laico, si era posto il problema di come conciliare lo shabbat con il lavoro nella navetta, e aveva voluto portare a bordo anche i simboli dell'identità del suo popolo: cibo kosher sotto vuoto, e la Torah, i primi cinque libri della Bibbia attribuiti a Mosè, che aveva mostrato con orgoglio durante un colloquio televisivo tra lo spazio e Israele.

Ma il pensiero di Ilan Ramon andava soprattutto alla moglie Rona e ai suoi quattro figli. Nel suo ultimo messaggio di posta elettronica, aveva chiesto scherzosamente di preparargli la doccia. Aveva scritto: «Qui tutto è supefacente. Ma conto i minuti di rivederti, Rona». Poi l'inizio delle operazioni di rientro e l'improvviso silenzio nelle trasmissioni. Un silenzio assordante. Definitivo. Rona era lì, a Houston, per riabbracciare il suo Ilan. Rona non attende la comunicazione ufficiale per piangere il suo Ilan. «Tutto è finito», sussurra mentre accarezza con la dita una foto del marito in tuta da astronauta. L'eroe venuto dal cielo è morto.